



# IL TRAMPOLINO

PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



N° 49 (novembre 2020)

*"Perché Dio sia tutto in tutti" (1Cor. 15,28)*

L'Avvento ambrosiano inizia con un testo apocalittico ed escatologico; un brano, cioè, il cui scopo è rivelare, attraverso immagini simboliche (guerre, carestie, terremoti) ciò che accadrà negli "ultimi tempi", ossia alla seconda venuta di Cristo. Si sta parlando, perciò, della fine della storia umana e della "scena di questo mondo". I pochi versetti della **Prima lettera ai Corinzi** si collegano direttamente al Vangelo, in quanto esprimono il senso complessivo che la storia umana assume nella concezione teologica di Paolo: si tratta di un processo nel quale ogni realtà viene progressivamente sottomessa a Cristo e quindi ricondotta a Dio, da cui tutto, all'inizio, era uscito. L'esito ultimo, perciò, è che "Dio sia tutto in tutti".

Una riflessione folgorante e geniale su questa formula paolina è stata proposta dal grande poeta argentino **Jorge Luis Borges**, in un brevissimo testo intitolato **Paradiso, XXXI, 108**. In questa pagina Borges commenta il versetto di Dante, dove si dice dei pellegrini che vengono da lontano per vedere il sudario della Veronica che rivela l'immagine di Cristo; costoro hanno desiderato a tal punto di vedere il suo volto che non si saziano di



/iltrampolinodonorione



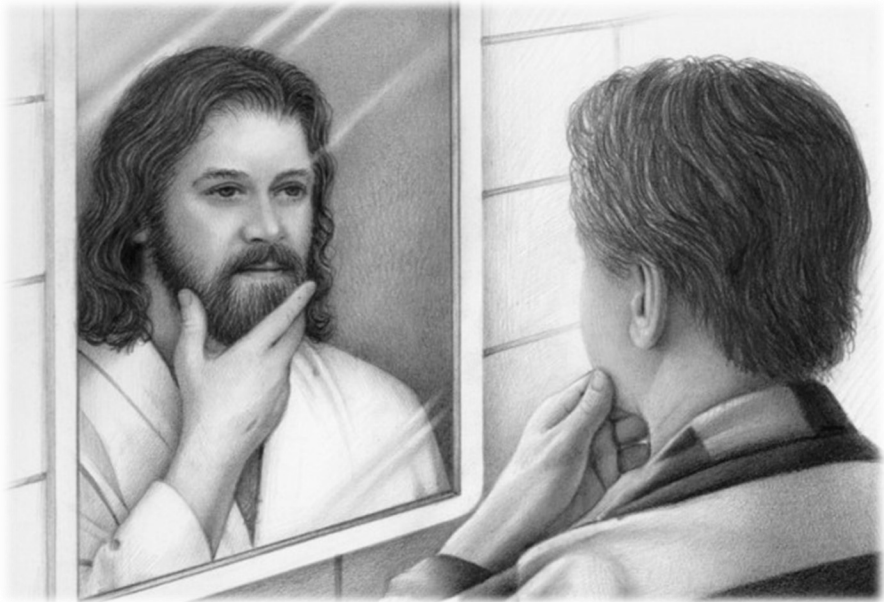
@iltrampolino16

PARROCCHIA SAN BENEDETTO MILANO

contemparlo. Ma per noi — dice Borges che non era un ateo ma certamente un agnostico — il volto di Cristo è **irrimediabilmente perduto**; se solo potessimo vederne i lineamenti, avremmo la chiave che ci spiega ogni parabola e ci apre ogni mistero, sapremmo cioè con certezza se il figlio del falegname era anche il Figlio di Dio, con la stessa certezza di Paolo che lo vede nella luce splendente che lo fa cadere da cavallo, o di Giovanni o di Teresa del Bambino Gesù.

Ed ecco come continua: “Abbiamo perduto quei lineamenti, come si può perdere un numero magico, fatto di cifre abituali; come si perde un'immagine nel caleidoscopio. Possiamo scorgarli e non riconoscerli. Il profilo di un ebreo nella ferrovia sotterranea è **forse quello di Cristo**; le mani che ci porgono alcune monete a uno sportello forse ripetono quelle dei soldati che un giorno, lo inchiodarono alla croce. Forse un tratto del volto crocifisso si cela in ogni specchio; forse il volto morì, si cancellò, **affinché Dio sia tutti**”.

L'intuizione dell'agnostico Borges è in realtà perfettamente in linea con quello che ci dicono i vangeli: “Dio nessuno l'ha mai visto” (*Gv 1*) e nemmeno il volto di Cristo ci è visibile, se non ne scorgiamo i segni nei volti dell'affamato, dell'assetato, del carcerato, dello straniero (*Mt 25*). La genialità del poeta consiste nel collegare questa idea con l'espressione paolina: **in ogni volto umano che si riflette in uno specchio c'è un riflesso più profondo, quello dell'umanità e divinità di Cristo stesso** che dev'essere scorta e riconosciuta. Perciò, sembra che si possa dire che già adesso, in un certo senso, Dio sia in tutti. Il volto, l'immagine umana di Cristo dovette morire e quindi cancellarsi, non essere più visibile, perché la sua immagine potesse essere riflessa in ciascuno di noi che attraverso la sua opera siamo divenuti figli di Dio.



Se ne potrebbe dedurre, senza troppo esagerare, che la grande arte ha sempre un carattere “religioso”; è in grado, cioè, di gettare una piccola luce sul mistero di Dio, anche se l'artista non è un uomo di fede.

Se ne potrebbe dedurre, senza troppo esagerare, che la grande arte ha sempre un carattere “religioso”; è in grado, cioè, di gettare una piccola luce sul mistero di Dio, anche se l'artista non è un uomo di fede.



Per saltare ancora un po':

J. L. Borges, *L'artefice*, Adelphi, Milano 2016

I. Sibaldi, *La scrittura del dio. Discorso su Borges e sull'eternità*, Spazio interiore, Roma 2015